



Sito di Importanza Comunitaria  
IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese  
ALLEGATO Vi



REGIONE  
PIEMONTE

## **ALLEGATO VI**

SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE

## INDICE DELL'ALLEGATO

SCHEDA 1. FLORA - SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE .....	3
SCHEDA 2. ODONATI - SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE.....	4
SCHEDA 3. ANFIBI - SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE.....	5
SCHEDA 4. UCCELLI - SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE .....	8
SCHEDA 5. CHIROTTERI - SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE .....	12



Scheda 1. FLORA - Specie di maggior interesse

<b>Specie</b>	<i>Allium angulosum</i> L. (Liliaceae)
<b>Motivi di interesse</b>	Specie rara di elevato pregio floristico, inserita nella Lista Rossa regionale del Piemonte (Conti <i>et al.</i> , 1997) come vulnerabile (VU). <i>Allium angulosum</i> è specie a distribuzione eurosiberiana, che raggiunge nel territorio italiano il limite meridionale del suo areale, localizzandosi solo nelle regioni settentrionali (Conti <i>et al.</i> , 2005).
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Geofita bulbosa, è entità igrofila tipica di prati umidi.

<b>Specie</b>	<i>Calamagrostis canescens</i> (Weber) Roth (Graminaceae)
<b>Motivi di interesse</b>	Specie rarissima e in via di scomparsa, inclusa nelle liste rosse del Piemonte (1997); i siti del Biellese, della Riserva Naturale di Valenza e dell'anfiteatro morenico di Ivrea (SIC IT1110047 e IT 1110021) sono gli unici del Piemonte.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	La specie vive in torbiere e boschi d'ontano, in particolare nella stazione di rinvenimento all'interno del SIC l'habitat è riferibile ad un Magnocariceto allagato nel periodo primaverile.

<b>Specie</b>	<i>Carex hartmanii</i> Cajander (Cyperaceae)
<b>Motivi di interesse</b>	Specie rarissima nota solo per Piemonte, Trentino Alto Adige e Veneto, in Piemonte è nota per la Vauda e in provincia di Cuneo, cui si aggiunge questo importante dato per la zona dell'anfiteatro morenico di Ivrea
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Considerata specie anfiatlantica, <i>Carex hartmanii</i> è legata ai prati paludosi, alle depressioni umide e alle formazioni d'interramento dei margini dei corsi d'acqua, rispetto a <i>C. bauxbaumii</i> è in grado di tollerare substrati più acidi e temperature estive più elevate, e quindi predomina nelle zone di bassa quota (Guglielmetto Mugion e Rivella, 1995). Nelle stazioni della Vauda la specie vive anche in contesti maggiormente disturbati, quali fossi di recente escavazione, bordi delle pozze prodotte da veicoli e ruderi d'insediamenti militari con ristagno d'acqua (Martinetto, <i>in verbis</i> ).

<b>Specie</b>	<i>Veronica scutellata</i> L. (Scrophulariaceae)
<b>Motivi di interesse</b>	Specie molto rara e localizzata, rispetto al passato ha subito una regressione, probabilmente a causa delle bonifiche e delle alterazioni che hanno interessato numerose aree umide, soprattutto in pianura e collina.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Entità acidofila tipica di fossi, torrenti, sponde e torbiere, presente dalla pianura fino a circa 1800 m. All'interno del SIC la specie è presente in un'area ancora parzialmente umida, a SE dell'ex Torbiera di Vialfrè e all'interno di un ontaneto paludoso a copertura rada.

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese ALLEGATO Vi</p>	 <b>REGIONE PIEMONTE</b>
--	--	---

Scheda 2.      ODONATI - Specie di maggior interesse

<b>Specie</b>	Somatochlora metallica (Vander Linden, 1825) (Odonata, Cordulidae)
<b>Motivi di interesse</b>	Specie compresa nella categoria di minaccia della IUCN per il Mediterraneo come NT (vicino alla minaccia) (Riservato et al., 2009), ma è considerata a basso rischio di estinzione (LC) per l'Europa (Kalkman et al. 2010). In Piemonte la specie è molto comune e quindi non viene, in questa sede, considerata come specie di interesse.
<b>Cenni di biologia</b>	

Scheda 3. ANFIBI - Specie di maggior interesse

<b>Specie</b>	<i>Pelobates fuscus insubricus</i> – Pelobate fosco italiano
<b>Motivi di interesse</b>	<p>Specie che riveste una notevole importanza conservazionistica la cui riconosciuta rarità e vulnerabilità ne hanno determinato l’inserimento negli allegati II e IV della direttiva habitat (Dir. 92/43/CEE), decretandone inoltre lo <i>status</i> prioritario (specie asteriscata). Inserito anche in appendice 3 della convenzione di Berna, <i>Pelobates fuscus insubricus</i> era considerato minacciato (EN - Endangered) secondo le categorie stabilite dall’Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) nel 1996 ed è stato più recentemente ritenuto in pericolo in modo critico (CR - Critically endangered).</p> <p>Tuttavia, in conseguenza all’acceso dibattito scientifico attualmente in corso relativamente al riconoscimento della validità della sottospecie italiana ed in attesa di maggiori conferme, la più recente lista rossa redatta dall’IUCN (2010) non prende in considerazione la sottospecie insubrica, indicando genericamente <i>Pelobates fuscus</i> nella categoria a basso rischio (Least Concern - LC), contro ogni evidenza di criticità delle popolazioni italiane, le quali, comparando unicamente in poche stazioni dell’Italia settentrionale, anche molto distanti fra loro, determinano un areale decisamente ridotto e frammentato, a cui si aggiunge la tendenza negativa di molte popolazioni, la scomparsa della specie da molti siti di riproduzione e varie forme di alterazione degli habitat, aspetti che ne hanno determinato il riconoscimento come <b>specie prioritaria</b> ai sensi della D.H.</p>
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	<p><i>Pelobates fuscus insubricus</i> vive presso fossati, risaie, stagni artificiali e naturali (aree in genere ricche di acqua e con terreno soffice) presenti in luoghi di pianura o di collina. La riproduzione in genere avviene in corpi idrici con acqua da poco a mediamente profonda che possono anche prosciugarsi durante la stagione estiva.</p> <p>La forte regressione di molte popolazioni è dovuta soprattutto all’alterazione dell’ambiente terrestre ed alla scomparsa degli ambienti acquatici. Questo fenomeno è molto più accentuato nell’area di pianura, ambiente elettivo ed originario della specie, al punto che le poche popolazioni relittuali spesso si rinvergono nella prima cintura collinare che borda la pianura, dove le zone umide si sono meglio conservate, sempre a quote altimetriche piuttosto basse, come nel caso dei siti localizzati nei dintorni del Lago di Bertignano e nella zona dei Laghi d’Ivrea e come confermato dalla recente scoperta anche sulla morena destra dell’Anfiteatro morenico d’Ivrea, all’interno del SIC IT 1110047.</p> <p>Per quanto riguarda l’area d’indagine, il pelobate fosco è stato rinvenuto sia in stagni naturali (es. Stagno del Paolet ER_24), caratterizzati da abbondante vegetazione emergente, sia in acquitrini di ritorno di recente espansione con vegetazione erbaceo-arbustiva a prevalenza di carici (ER_01) e caratterizzati da acque poco profonde, sia in habitat sostitutivi di origine artificiale come i fossi di drenaggio della ex torbiera di Vialfré (ER_08).</p>
<b>Problematiche di conservazione</b>	<p>Si tratta principalmente delle problematiche che gravano su molte zone umide, come l’interramento, il drenaggio o gli interventi di manutenzione (dragaggio dei fossi), che esplicano i loro effetti negativi soprattutto nei confronti delle specie più rare e vulnerabili quale il pelobate; queste problematiche risultano presenti all’interno del SIC. Ulteriore problematica a carico della specie, fortunatamente allo stato attuale non</p>



	riscontrata per il SIC, è l'invasione da parte di specie aliene fra le quali principalmente la Rana toro ( <i>Rana catesbeiana</i> ), soprattutto quale vettore della chitridiomicosi (agente patogeno fungino in grado di provocare l'estinzione di intere popolazioni di anfibi) e il gambero della Louisiana, anche detto gambero killer ( <i>Procambarus clarkii</i> ), recentemente comparso in alcune zone umide interne all' Anfiteatro Morenico di Ivrea lungo la Dora Baltea e intorno al Lago di Viverone, provocando severe modificazioni nei popolamenti batracologici e la scomparsa di anfibi, fra cui il pelobate, da habitat precedentemente occupati!
--	--

<b>Specie</b>	<i>Triturus carnifex</i> – Tritone crestato
<b>Motivi di interesse</b>	Specie a principale distribuzione italiana, inserita negli allegati II e IV della direttiva habitat e in allegato 2 della convenzione di Berna, nel corso degli ultimi decenni il Tritone crestato ha subito un po' ovunque una generale regressione, principalmente dovuta alla perdita di habitat naturali.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	<p>Il Tritone crestato italiano (<i>Triturus carnifex</i>) è un anfibio urodelo dalle spiccate attitudini acquatiche, possiede un ciclo biologico nell'adulto dettato dall'alternanza di una fase acquatica e una fase terrestre, accompagnata da peculiari adattamenti fisiologici ai due diversi ambienti. In periodo riproduttivo primaverile gli adulti raggiungono gli ambienti acquatici (stagni e paludi temporaneamente inondati) dove permangono generalmente per alcuni mesi, in accordo con la durata e disponibilità d'acqua. I maschi in questo periodo sviluppano una livrea dai colori vivaci, con creste dorsali e caudali particolarmente evidenti ed approntano rituali di corteggiamento nei confronti delle femmine, a seguito dei quali avviene l'accoppiamento. Le femmine depongono le uova singolarmente, a differenza degli anfibi anuri, ancorandole alla vegetazione sommersa mediante un caratteristico ripiegamento della lamina fogliare delle erbe palustri. Una volta metamorfosati i giovani tritoni conducono vita terrestre nelle vicinanze delle zone umide. I subadulti di tritone crestato possono manifestare una fase acquatica a differenza di specie congeneriche in cui i metamorfosati non tornano all'acqua fino al raggiungimento della maturità sessuale.</p> <p>Il tritone crestato predilige ambienti chiusi, ombrosi come stagni e paludi all'interno dei boschi, anche con abbondante substrato organico costituito da materiale vegetale in decomposizione (rami e soprattutto foglie), oppure ricchi di vegetazione elofitica a ricoprire anche l'intera superficie (es. acquitrini o torbiere ad alti carici). La gran parte delle popolazioni di questa specie sono collocate nella fascia planiziale e pedemontana, anche se <i>T. carnifex</i> può spingersi verso quote altimetriche ascrivibili alla fascia montana.</p>

<b>Specie</b>	<i>Rana dalmatina</i> – Rana agile
<b>Motivi di interesse</b>	Specie inclusa in allegato IV della direttiva habitat (Dir. 92/43/CEE). Specie localizzata in Piemonte, nell'Anfiteatro morenico d'Ivrea trova molteplici habitat elettivi grazie a i quali risulta essere la specie più comune ed abbondante nelle zone caratterizzati dai rilievi collinari interni e sulle cerchie moreniche a prevalente copertura boschiva, come nel SIC IT1110047.
<b>Cenni di biologia</b>	Si riproduce una volta all'anno, portandosi nei biotopi riproduttivi molto precocemente (tra la prima metà di febbraio e l'inizio di marzo); le femmine depongono l'uno lontano dall'altro grossi ammassi gelatinosi





subsferici che contengono circa 2.000 uova, ancorati a modesti supporti vegetali in luoghi generalmente ben esposti. I girini, bruni, vivono sul fondo delle pozze natie, si espongono volentieri al sole e metamorfosano in 2-3 mesi. Al di fuori del periodo riproduttivo la rana agile vive per lo più lontano dall'acqua, frequentando ambienti prativi o arbustivi abbastanza aperti ma anche boschi e boscaglie con discreta copertura, non forzatamente di tipo igrofilo. L'ibernazione avviene solitamente nelle vicinanze dei biotopi riproduttivi.

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese ALLEGATO Vi</p>	 REGIONE PIEMONTE
---	--	---

Scheda 4. UCCELLI - Specie di maggior interesse

<b>Specie</b>	Falco pecchiaiolo <i>Pernis apivorus</i> (Linnaeus, 1758)
<b>Motivi d'interesse</b>	Specie sicura a livello europeo con popolazioni stabili (BirdLife, 2004) ma inserita negli Allegato I Direttiva 79/409/CEE. Presente in Piemonte negli ambienti idonei dei settori alpini e collinari, più rara in pianura. Nel SIC la specie è nidificante con almeno una coppia.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Rapace tipico di zone boscate, occupa varie tipologie forestali, in genere fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui matricinati, invecchiati o in fase di conversione a fustaia. Probabile preferenza per fustaie di latifoglie della fascia del castagno e del faggio. Caccia le prede preferite (nidi di Imenotteri sociali, ma anche Rettili, Uccelli, Anfibi e micromammiferi) sia in foreste a struttura preferibilmente aperta, sia lungo il margine ecotonale tra il bosco e le zone aperte circostanti, sia in radure, tagliate, incolti, praterie alpine e altri ambienti aperti nei pressi delle formazioni forestali in cui nidifica. I nidi sono sempre posti su alberi, in genere maturi, dal piano basale fino ad altitudini di 1.800 m. Capace di nidificare in pianura in zone a bassa copertura boschiva e alta frammentazione forestale. Specie migratrice regolare e nidificante. Raggiunge i territori riproduttivi principalmente in aprile-maggio. Le uova vengono deposte tra fine maggio e fine giugno, con picco verso la metà di giugno. I giovani s'involano principalmente a fine agosto, di rado in settembre. La migrazione post-riproduttiva comincia verso metà agosto, poco dopo l'involto dei giovani, e continua fino alla fine di ottobre. Un vasto numero di individui migra attraverso la penisola italiana in primavera, concentrandosi lungo lo stretto di Messina e alcune isole tirreniche. Meno importante risulta invece la migrazione tardo-estivo autunnale. Gli individui in transito attraverso l'Italia provengono soprattutto dalla Fennoscandia e dall'Europa centro-orientale.
<b>Problematiche di conservazione</b>	Specie sensibile alle modificazioni ambientali e al disturbo in prossimità dei siti riproduttivi. Le problematiche di conservazione riscontrate nel SIC riguardano l'alterazione degli habitat forestali.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Le misure di conservazione devono prevedere interventi finalizzati alla conservazione e al raggiungimento di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità con un rilascio di alberi maturi (anche deperienti) superiore al 10% della massa complessiva del popolamento. Devono essere limitate le operazioni forestali vietando ogni intervento, compreso l'esbosco, nel periodo compreso tra il 31 marzo e il 31 luglio allo scopo di evitare disturbo durante la riproduzione con conseguente abbandono dei nidi ed aumento della mortalità dei nidiacei (Azione 1). Devono essere altresì incentivate misure che prevedano la riduzione dell'uso di





	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese ALLEGATO Vi</p>	 REGIONE PIEMONTE
---	--	---

	prodotti chimici in agricoltura e il mantenimento di prati e di tutti gli elementi tipici dei paesaggi agrari tradizionali (Azione 2).
Stato di conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio	I dati attualmente a disposizione non consentono di fornire una valutazione circa lo stato di conservazione della specie nel SIC. La specie appare comunque stabile a livello regionale. Sono necessari approfondimenti circa la sua distribuzione e consistenza all'interno del SIC (Azione 3)



<b>Specie</b>	Picchio nero <i>Dryocopus martius</i> (Linnaeus, 1758)
<b>Motivi d'interesse</b>	Specie sicura a livello europeo con popolazioni in incremento (BirdLife, 2004) ma inserita negli Allegato I Direttiva 79/409/CEE. Presente in Piemonte negli ambienti idonei dei settori alpini con recente colonizzazione degli habitat forestali collinari e di pianura. Nel SIC la specie è nidificante con almeno una coppia.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Il Picchio nero è specie per eccellenza di boschi maturi ad alto fusto. In Italia occupa in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofile e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese, ma può occupare habitat apparentemente poco adatti, purché possa rinvenire in essi un buon pabulum alimentare e idonei siti di nidificazione. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato da consentire lo scavo del nido. Una buona densità di piante stramature, in particolare conifere, è altresì importante, per garantire la presenza di Formicidi lignicoli, che costituiscono la principale fonte di cibo di adulti e nidiacei. La specie va considerata sedentaria, anche se alcuni individui possono mostrare notevoli fenomeni di erratismo. Viene deposta una sola covata, tra fine aprile e inizio maggio, che si invola a partire dalla prima metà di giugno. La capacità dispersiva di alcuni giovani rende conto delle segnalazioni in ambienti non ottimali o una certa distanza dalle aree di riproduzione (es. ambienti agrari o agro-forestali di pianura); non sono peraltro noti movimenti di tipo invasivo da parte di popolazioni limitrofe a quella italiana.
<b>Problematiche di conservazione</b>	Specie sensibile alle modificazioni ambientali legate alla gestione forestale con riduzione di alberi maturi di grosse dimensioni e il sistematico taglio di alberi deperienti e morti in piedi. Le problematiche di conservazione riscontrate nel SIC riguardano l'alterazione degli habitat forestali.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Le misure di conservazione devono prevedere interventi finalizzati alla conservazione e al raggiungimento di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità con un rilascio di alberi maturi (anche deperienti) superiore al 10% della massa complessiva del popolamento. Devono essere limitate le operazioni forestali vietando ogni intervento, compreso l'esbosco, nel periodo

	compreso tra il 31 marzo e il 31 luglio allo scopo di evitare disturbo durante la riproduzione con conseguente abbandono dei nidi ed aumento della mortalità dei nidiacei. Devono, inoltre, essere mantenuti un numero sufficiente di alberi morti in piedi con diametro $\geq$ a 30 cm e in misura non inferiore al 30% di quelli presenti e con un numero minimo non inferiore a 10 esemplari/ettaro. (Azione 1).
<b>Stato di conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	I dati attualmente a disposizione non consentono di fornire una valutazione circa lo stato di conservazione della specie nel SIC. La specie appare comunque in incremento a livello regionale. Sono necessari approfondimenti circa la sua distribuzione e consistenza all'interno del SIC (Azione 3)

<b>Specie</b>	Averla piccola <i>Lanius collurio</i> (Linnaeus, 1758)
<b>Motivi d'interesse</b>	Specie in declino a livello europeo con popolazioni in rapido decremento (BirdLife, 2004) ed inserita negli Allegato I Direttiva 79/409/CEE. Presente in Piemonte negli ambienti idonei dalla pianura ai rilievi alpini con bassa densità e in diminuzione in molti settori. Nel SIC la specie è nidificante con almeno due coppie nelle torbiere di Vialfrè e San Giovanni..
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	L'averla piccola è un Passeriforme di medie dimensioni, dai tratti piuttosto massicci, becco forte e lievemente adunco, ali piuttosto corte e coda relativamente lunga, evidente dimorfismo sessuale. Presenta una distribuzione Palearctica, ed è diffusa in Europa dalla Fennoscandia meridionale alla regione mediterranea, dove nidifica circa la metà della popolazione mondiale (BirdLife International, 2004). La distribuzione della specie in Europa appare limitata da: elevata piovosità estiva (verso NW), basse temperature minime (verso N) ed estati calde e secche (isoterma di luglio di 16°) verso S. La specie frequenta ambienti semi-aperti a quote variabili (ma generalmente al di sotto dei 1700- 2000 m), caratterizzati dalla presenza di cespugli (siti di nidificazione), punti sopraelevati utilizzati come posatoi per la caccia ed abbondanti popolazioni di insetti. Aree ad agricoltura estensiva con siepi, frutteti, vigneti, margini boschivi, praterie arbustate, pascoli e radure costituiscono gli ambienti tipici per questa specie. Principalmente insettivora, mostra una spiccata predilezione per i coleotteri. Si nutre anche di altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli (soprattutto nidiacei e giovani appena involati) e rettili. Una caratteristica di questa e di altre specie del genere <i>Lanius</i> è quella di "impalare" le prede su spine, rametti spezzati, fili spinati. E' specie migratrice, con quartieri di svernamento in Africa orientale e meridionale.



	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese ALLEGATO Vi</p>	 REGIONE PIEMONTE
---	--	---

<b>Problematiche di conservazione</b>	Specie sensibile alle modificazioni ambientali che comportano l'eliminazione di siepi, incolti erbacei ed arbustivi e la conversione dei prati stabili in seminativi.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Le misure di conservazione devono prevedere interventi finalizzati alla conservazione degli incolti erbacei e siepi presenti nel SIC. Devono essere, inoltre, incentivate misure relative alla creazione di habitat idonei alla specie (siepi, filari, incolti erbacei), nonché la conversione dei seminativi in prati stabili e la riduzione dell'uso di fitofarmaci (Azione 2)
<b>Stato di conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	I dati attualmente a disposizione non consentono di fornire una valutazione circa lo stato di conservazione della specie nel SIC e il trend della popolazione presente. Sono necessari approfondimenti circa la sua distribuzione e consistenza all'interno del SIC (Azione 3)

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese ALLEGATO Vi</p>	 REGIONE PIEMONTE
---	--	---

Scheda 5. CHIROTTERI - Specie di maggior interesse

<b>Specie</b>	<i>Myotis emarginatus</i> (Geoffroy, 1806)
<b>Motivi d'interesse</b>	Specie a basso rischio a livello globale ed in Europa ma inserita negli Allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE. Rara in Piemonte per la quale sono noti alcuni rifugi riproduttivi in aree planiziali e collinari, mentre sono scarsi i siti di svernamento. Nel SIC è nota una sola segnalazione contattato con batdetector.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	E' specie termofila che può spingersi sin verso i 1800 m e che comunque predilige zone temperato calde di pianura e collina. Al Nord i rifugi estivi sono rappresentati da edifici, al Sud utilizza invece cavità sotterranee naturali od artificiali. Queste ultime cavità sono utilizzate nel periodo di svernamento, compreso tra ottobre e marzo-aprile. Si accoppia dall'autunno alla primavera successiva. Tra la metà di giugno e l'inizio di luglio, dopo una gestazione di circa 50-60 giorni, la femmina partorisce un unico piccolo, che viene svezzato a 6-7 settimane e può involarsi a un mese di età. Ambedue i sessi raggiungono la maturità sessuale di regola a 2 anni di età. La longevità massima nota è di 18 anni. Si ciba di vari tipi di insetti, compresi i bruchi, e ragni e cattura le sue prede sia in volo che sui rami o sul suolo. Può formare colonie di alcune centinaia di individui, condividendo gli ambienti talora con altri chirotteri.
<b>Problematiche di conservazione</b>	Specie sensibile alle modificazioni ambientali e al disturbo nei siti di svernamento e riproduttivi. Le problematiche di conservazione riscontrate nel SIC riguardano l'alterazione degli habitat di foraggiamento costituiti da boschi maturi e agrosistemi naturali.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Le misure di conservazione devono prevedere interventi finalizzati alla conservazione e al raggiungimento di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità con un rilascio di alberi maturi (anche deperienti) superiore al 10% della massa complessiva del popolamento. (Azione 1). Devono essere altresì incentivate misure che prevedano la riduzione dell'uso di prodotti chimici in agricoltura e il mantenimento di prati e di tutti gli elementi tipici dei paesaggi agrari tradizionali (Azione 3). Importanti sono le azioni finalizzate alla conservazione delle colonie poste in edifici qualora soggetti a ristrutturazione (Azione 2).
<b>Stato di conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	I dati attualmente a disposizione non consentono di fornire una valutazione circa lo stato di conservazione della specie nel SIC. Lo stato di conservazione in Piemonte impone un approfondimento d'indagine finalizzata a definire con maggiore dettaglio la sua presenza mediante la realizzazione di punti d'ascolto con batdetector nelle aree di foraggiamento e ricerca attiva dei rifugi

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110047 Scarmagno - Torre Canavese ALLEGATO Vi</p>	 REGIONE PIEMONTE
---	--	---

	in edifici (Azione 4).
--	------------------------

<b>Specie</b>	<i>Myotis myotis</i> (Borkhausen, 1797)
<b>Motivi d'interesse</b>	Specie a basso rischio a livello globale ed in Europa ma inserita negli Allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE. Rara in Piemonte per la quale sono noti alcuni rifugi riproduttivi in aree planiziali e collinari, mentre sono scarsi i siti di svernamento. Nel SIC sono stati contattati con batdetector e catturati con mist net alcuni individui in ambienti di foraggiamento costituiti da boschi di latifoglie.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	E' specie che predilige località temperate e calde di pianura e collina, fino generalmente ai 600 m, ma può spingersi anche fino ai 2000 m. Nella buona stagione si rifugia, anche per la riproduzione, nei fabbricati, o in ambienti sotterranei naturali e artificiali; sverna generalmente in ambienti sotterranei. Si trova sia isolato che in colonie numerose di migliaia di individui. Si accoppia da agosto alla primavera successiva, anche nei luoghi di svernamento, ma prevalentemente in autunno. I parti, di rado gemellari, avvengono tra maggio a luglio, dopo una gestazione della durata approssimativa di 50-70 giorni. Il piccolo, dal peso di circa 6 grammi alla nascita, viene svezzato a circa 5 settimane dalla nascita e compie i primi voli a 23-27 giorni. Ambedue i sessi raggiungono la maturità sessuale a 1-2 anni. La longevità massima accertata è di 22 anni. E' specie che preda soprattutto artropodi terragnoli, in netta prevalenza coleotteri carabidi. Può formare colonie miste con altri chirotteri come il Vespertilio di Blyth e il Vespertilio smarginato.
<b>Problematiche di conservazione</b>	Specie sensibile alle modificazioni ambientali e al disturbo nei siti di svernamento e riproduttivi. Le problematiche di conservazione riscontrate nel SIC riguardano l'alterazione degli habitat di foraggiamento costituiti da boschi maturi e agrosistemi naturali.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Le misure di conservazione devono prevedere interventi finalizzati alla conservazione e al raggiungimento di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità con un rilascio di alberi maturi (anche deperienti) superiore al 10% della massa complessiva del popolamento. (Azione 1). Devono essere altresì incentivate misure che prevedano la riduzione dell'uso di prodotti chimici in agricoltura e il mantenimento di prati e di tutti gli elementi tipici dei paesaggi agrari tradizionali (Azione 3). Importanti sono le azioni finalizzate alla conservazione delle colonie poste in edifici qualora soggetti a ristrutturazione (Azione 2)
<b>Stato di conservazione,</b>	Il SIC svolge probabilmente un ruolo ecologico funzionale per la colonia della specie posta nel Castello di Agliè, a pochi chilometri



indicatori, proposte di monitoraggio	<p>di distanza, rappresentando parte delle aree di alimentazione degli individui presenti.</p> <p>In futuro dovranno essere predisposti programmi di monitoraggio e studio della chiroterofauna mediante punti d'ascolto con batdetector, in particolare finalizzati a acquisire informazioni circa la distribuzione della specie nel SIC (Azione 4). Allo scopo di adottare le migliori misure di conservazione degli habitat di foraggiamento della specie sono necessari studi ecologici della colonia del Castello di Agliè al fine di valutare il ruolo del SIC di Scarmagno-Torre Canavese come luogo di alimentazione (Azione 4).</p>
--------------------------------------	--